

11:31 - mercoledì 14 luglio 2010



## Intervista a Federico Sangalli

Cresciuto nel rinomato atelier milanese Sangalli, di proprietà della sua famiglia, in mezzo a sarte, tessuti pregiati, aghi e spilli, Federico Sangalli è oggi tra le stelle in ascesa della nuova generazione di stilisti sulla quale la moda italiana punta, più che mai, per rinnovarsi e andare avanti, con successo. È nel suo atelier di Piazza San Babila, in cui si è trasferito nel 2005 dopo aver ripreso le redini dell'azienda familiare, che *Dellamoda.it* ha incontrato il vincitore dell'edizione 2008 del *concorso per giovani talenti* "Incubatore della Moda" promosso dalla Camera nazionale della Moda italiana. Forte di un *heritage* unico e inestimabile, è con grande dedizione e impegno che quest'appassionato della vita, come ama definirsi, che per scelta e per abitudine veste prevalentemente in total black, ha deciso di tramandare il *know how* dell'Alta sartorialità di cui è oggi uno dei più giovani ambasciatori. Orgoglioso e grato del favoloso patrimonio familiare che ha ereditato, Sangalli ha così deciso di trasferire questo suo atipico background nel Prêt-à-porter. Fervente detrattore della moda *one shot*, lo stilista-sarto che confessa di non credere nel *mix-and-match* ma, al contrario, nell'armonizzazione dei contrasti, sogna in un ritorno prossimo dell'eleganza e della cultura. Sulle passerelle. Ma non solo. Anche per le strade delle città.

### Chi è Federico Sangalli?

Domanda difficilissima. Le prime parole che mi vengono in mente sono amore fortissimo, passione e curiosità. Provo un amore intenso per la vita, per le persone, per il mondo e per l'arte. Vivo perennemente di passioni.

### Quando hai capito che, da grande, desideravi tramandare la tradizione sartoriale familiare?

Non c'è stato un momento in cui l'ho capito, è stata una cosa assolutamente naturale. Sono nato e cresciuto in questo mondo che è un mondo meraviglioso, un mondo di cultura vera. Sono cresciuto in mezzo ai tessuti pregiati e un'artigianalità di altissimo livello. Certo quando è finito il percorso della mia famiglia per motivi di età, nella maniera più assoluta non avrei mai permesso che morisse questo mondo. È stato naturale anche per come sono fatto dare un segno di discontinuità. Ho voluto spostarmi e nel 2005, aprire il mio atelier da un'altra parte, qui in Piazza San Babila. Naturalmente mi sono portato dietro le sarte.

### Come si cresce nell'universo della moda da erede di un noto atelier milanese?

È stato difficilissimo perché questo era un modo antico fatto di cose antiche, compresa la gavetta che è stata durissima e feroce. Sono stato cresciuto con una formazione molto dura perché una volta si usava così. Questo però mi ha dato sicuramente qualcosa in più. La fortuna di nascere in questo mondo mi ha dato la possibilità di conoscere e vivere i tessuti meravigliosi e tecniche che si stanno perdendo. Penso che sia un'esperienza unica che pochi hanno la fortuna di avere.

### Come sei riuscito a staccarti di dosso l'etichetta di figlio d'arte per finalmente importi?

La vecchia realtà aveva ritmi e comunicazione diversi. Nel vecchio atelier c'era anche quasi una specie di snobismo anticommunicativo. Cioè comunicare nella mia famiglia era ritenuto volgare. Questo atelier viveva del passaparola. Era un ambiente molto chiuso, molto elitario. Come sono riuscito? Io ho proprio iniziato facendo un percorso diverso. Nel 2005, ho cominciato a comunicare il mio mondo, questo mondo che volevo preservare dandogli comunque un livello di linguaggio di comunicazione nuovo, mio, diverso. Ho voluto dare un segnale di discontinuità: nel 2008 abbiamo affiancato anche il Prêt-à-porter.

### Che cosa ti hanno insegnato gli anni trascorsi nell'atelier dei tuoi?

Forse il patrimonio più alto che mi è stato trasmesso al di là della conoscenza tecnica dei tessuti, dei materiali, è anche un rispetto sacrale della persona e dell'individuo. Il fatto di venire dalla sartoria, dall'atelier, comunque mi porta a pensare il capo già addosso alla persona e comunque a pensarlo con questa magia creativa. Un capo unico per una persona che è unica.

### Hai lanciato il concetto di Couture-à-porter, puoi dirci qualcosa a riguardo?

Ho cercato di trasportare quelle tecniche dell'Alta moda, quelle poche compatibili con la produzione in serie nel Prêt-à-porter.

Cercando di creare così capi quasi unici assieme comunque alla scelta rigorosa di materiali veramente pregiati anche nel Prêt-à-porter. Anche a scapito di guadagni economici facili e veloci. In breve ho cercato di portare la magia dell'alta moda nella produzione in serie.

#### **Come definiresti il tuo stile?**

È stato già definito come *Sofistication*. C'è stato un periodo in cui andava la destrutturazione delle forme e devo dire che non mi convinceva. Nella mia testa c'è un'idea abbastanza forte e ferma che ci sono delle armonie universali che non vanno rotte e credo che queste armonie siano proprio nel nostro DNA. Ci sono nella musica, ci sono nell'universo. Percepriamo onde e armonie da tutte le cose. Quindi io non amo destrutturare. Ho cercato più che destrutturare forme, perché poi alla fine il corpo femminile va amato e abbellito, di giocare la modernità del mio linguaggio sulla commistione di materiali strani. Diciamo che ho forzato le tecniche dell'alta moda per armonizzare contrasti di materiali. Ho incominciato giocando con le nappe, plissettandole o drappeggiandole, facendo condividere materiali leggerissimi come lo chiffon con materiali rigidissimi come la paglia di Vienna.

#### **Ti senti un sarto che fa moda o uno stilista-sarto?**

Prima viene la creazione e lo stile. Sicuramente mi sento uno stilista anche sarto. Prima viene il pensiero poi la tecnica si adatta al pensiero.

#### **Dove e quando ti viene solitamente l'ispirazione per creare?**

Essenzialmente creo di notte. L'ispirazione mi viene dalla curiosità per il mondo. Vivo di continue passioni: per la danza, per l'arte, per l'architettura, per la tecnologia, per le persone che vedo in giro e che incontro, per tante cose. Traggo ispirazione da tantissime cose persino le più inaspettate. Paradossalmente questo mio recupero della tradizione sembra un discorso molto rétro, in realtà, io appartengo in tutto e per tutto al mondo moderno: amo la tecnologia, mi piacciono le architetture moderne soprattutto quelle del Nord Europa, i grattacieli; ne traggo anche molta ispirazione. Amo particolarmente il mondo moderno, quello che stiamo costruendo, non vorrei mai tornare indietro. Vorrei recuperare tutto quello che di bello c'era nel passato ma per adesso.

#### **Hai per caso una o più muse che ti ispirano al quotidiano?**

No, non posso dire di avere avuto una musa. Però per me, dal punto di vista artistico e personale, ci sono stati due incontri fondamentali: il primo è stato con Luciana Savignano e il secondo con David Parsons. Tutti e due sono riusciti a coinvolgermi con emozioni fantastiche. Luciana Savignano è meravigliosa, e per me è stata anche un'emozione poterla vestire per la danza. È stato meraviglioso vedere le mie creazioni danzare. È stato meraviglioso anche il percorso creativo con David Parsons che ha portato a questo. Queste sono state per me due esperienze fondamentali e bellissime. Però non c'è una musa ispiratrice.

#### **La donna che vesti è...**

Sicuramente moderna, elegante e mai volgare. Una delle cose che mi sta ossessionando in questo periodo è la volgarità elevata a valore. C'è stato un momento in cui era giusto dare dei segnali di grande rottura, negli anni Settanta con la rivoluzione sessuale. Lì c'era un discorso culturale e una necessità culturale. Adesso siamo nell'era post-pornografica. La volgarità è banale. Non c'è più niente da raccontare da quel punto di vista. Adesso basta.

#### **Cosa ti piace dell'essere stilista? Cosa non ti piace?**

I tessuti per me parlano, sono qualcosa di vivo, di magico. Plasmare questa materia che trovo magica e portarla a forme che sono mie, per me è un percorso creativo che ha veramente magia e sogno. E questo è forse l'aspetto più bello. In questo momento non mi piace il fatto che la moda sia stata veramente riportata al termine di prodotto come se facessimo barratoli di pomodoro. Non mi piace nemmeno il livello comunicativo che ha assunto la moda negli ultimi anni. Vedere la moda ridotta ad attricette e testimonial di dubbio gusto, è per me mortificante.

#### **Oltre la moda, che cosa ti dà gioia nella vita quotidiana?**

Mi nutro di quasi tutto anche delle cose più disparate e soprattutto mi innamoro in continuazione di tante piccole e grandi cose. Sono un ottimista nella maniera più assoluta. Basta piangere, bisogna fare, fare, fare con grande coraggio. Forse perché ho fatto una gavetta dura non mi spaventano i momenti duri.

#### **Oggi sei tra le nuove promesse della moda italiana. Che cosa è rimasto del ragazzino che si aggirava nell'atelier di famiglia in mezzo alle sarte?**

Ho nella mia memoria impressi tutti i sabati e tutte le domeniche nell'atelier di famiglia o i pomeriggi a giocare in mezzo alle sarte, in mezzo agli spilli. C'è una tradizione in sartoria che si tramanda per cui non si buttano via gli spilli perché porta male. Io ho ancora impresso nella memoria quando da bambino con la calamite tiravo su gli spilli. Era un gioco.

#### **Che visione hai della moda nel futuro?**

Mi auguro che la crisi sia l'occasione di un ripensamento generale che ci faccia tornare all'eleganza e alla cultura. Rimango tuttavia ottimista. Sogno in un ritorno prossimo alla qualità accessibile.

#### **I tuoi sogni nel cassetto?**

Vivere, Amare, Creare.

di *Hélène Battaglia*

(11:31 - 14 lug 2010)

#### **COSA NE PENSI? SCRIVI IL TUO COMMENTO**

LoginUsername

Password

Non sei registrato? [registrati](#)